

incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTA' DEL VATICANO

ANNO II N. 4

fide constamus avita

LUGLIO-AGOSTO 1974

CELEBRATA LA FESTA ANNUALE DELLA ASSOCIAZIONE

La fede di Pietro e il fuoco di Paolo per essere testimoni e apostoli nel mondo

Riportiamo il testo della omelia che S. E. Mons. Benelli ha rivolto ai soci nel corso della S. Messa celebrata il 29 Giugno, solennità dei Ss. Pietro e Paolo.

La vostra Associazione celebra oggi con particolare solennità la festa dei suoi Patroni, i Santi Pietro e Paolo. Se, nella Liturgia del giorno, la voce dei due Apostoli si rivolge a tutti i fedeli, perché essi sono le due colonne della Chiesa,

in voi specialmente quella voce deve suscitare un'eco particolare di fervore e di fede.

E' la festa di Pietro e di Paolo; la festa della Chiesa; la festa del Papa. I testi della Messa l'hanno posto in straordinario rilievo: abbiamo infatti udito la confessione di Pietro, che sullo sfondo del paesaggio roccioso di Cesarea di Filippo, alle falde dell'Hermon, riconosce Gesù come il Messia, l'inviato dal Padre; e il Cristo rendendo il ricambio a questa solenne professione di fede, dà a Pietro

il nome e la funzione della roccia su cui poggia stabilmente la Chiesa. Come ha detto il Concilio Vaticano II: "Il Signore ha posto solo Simone come Pietra e clavigero della Chiesa, e lo ha costituito Pastore di tutto il suo gregge" (*Lumen gentium*, 22); "in lui ha stabilito il principio e il fondamento perpetuo e visibile dell'unità della fede e della comunione" (ib., 18). Queste parole del Concilio mettono bene in luce la funzione di Pietro,

(Continua in 4ª pagina 3ª colonna)



Verso il quarto anno di attività

Con la solenne celebrazione della festa dei nostri Santi Patroni, alla quale ha conferito particolare lustro l'intervento di S.E. Mons. Sostituto della Segreteria di Stato, si è chiuso per noi il terzo anno sociale.

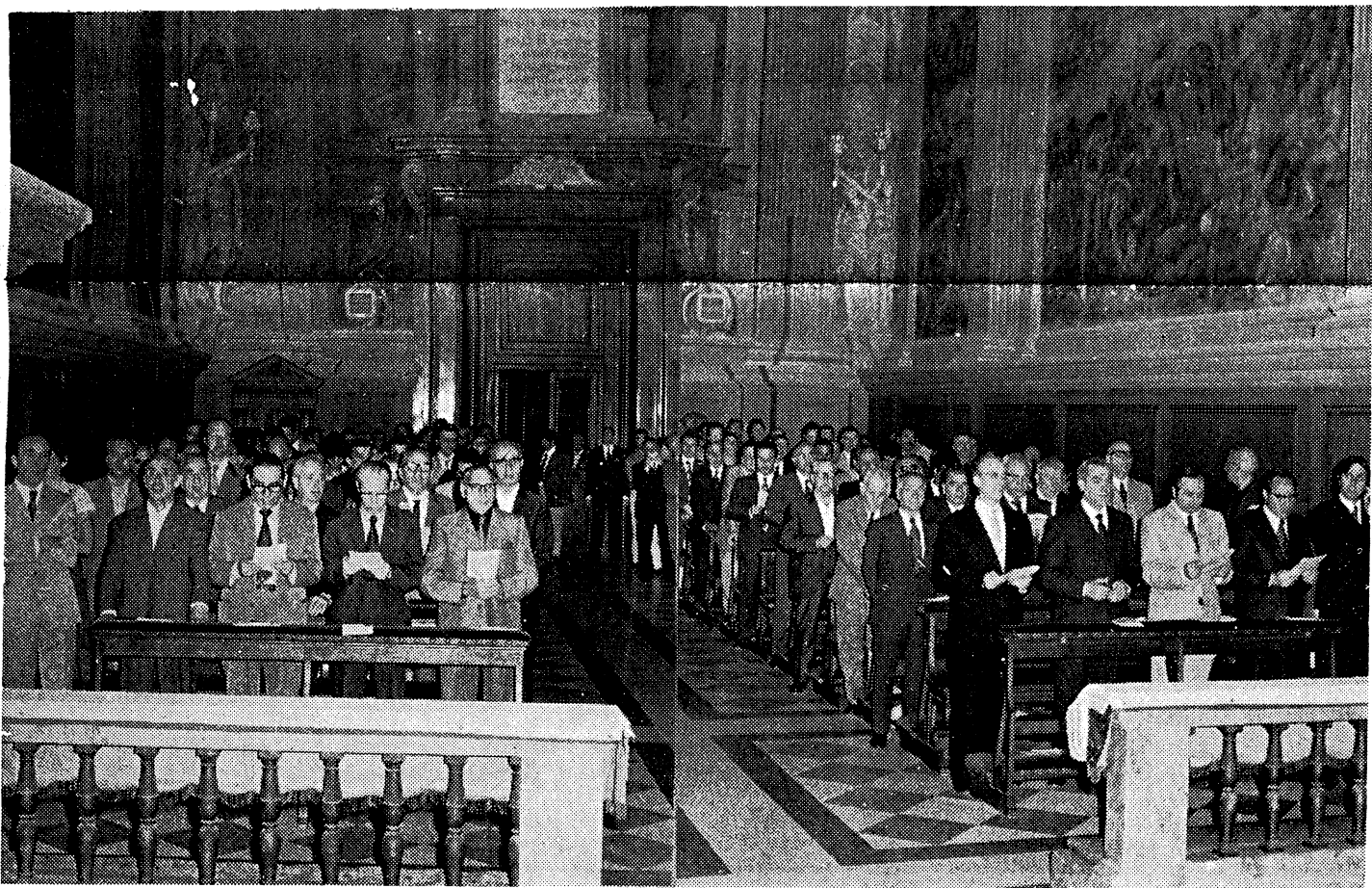
Con questo numero di « incontro », dedicato specialmente alla cronaca di tale celebrazione, desidero vivamente che giunga a tutti il mio saluto affettuoso: a coloro che hanno aderito alle varie iniziative, portando il contributo della loro schietta adesione e, spesso, della loro fattiva collaborazione, ed a quelli che, per molteplici ragioni, non vi hanno partecipato.

L'Associazione Ss. Pietro e Paolo ha offerto in questo anno una dimostrazione veramente significativa della sua vitalità: basta scorrere le note delle pagine di cronaca e le voci dei calendari delle attività, apparse nei precedenti numeri, per rendersene conto.

Tali note e voci ripropongono alla considerazione, perché forniscano motivo di riflessione e stimolo a partecipare con sempre maggiore impegno alle singole manifestazioni, per il perseguimento dei fini indicati dallo Statuto: rendere una particolare testimonianza di vita cristiana, di apostolato e di fedeltà alla Sede Apostolica.

Auguro fraternamente a tutti di trascorrere in serenità i mesi estivi, per riprendere poi insieme il cammino, dopo le vacanze, nella luce dell'Anno Santo, ormai imminente.

PIETRO ROSSI
Presidente



Una immagine della Cappella Paolina, durante la celebrazione della S. Messa, nella solennità dei Ss. Pietro e Paolo, Patroni dell'Associazione

L'XI Anno di Pontificato del Santo Padre Paolo VI

AL SERVIZIO DELL'UOMO

Si è compiuto, il 21 giugno scorso, l'undecimo anniversario di Pontificato di Paolo VI. La giusta prospettiva per guardare all'anno trascorso è stata data dallo stesso Santo Padre, nel discorso al Sacro Collegio, del 22 giugno: esso è stato uno sguardo realistico, oggettivo, fondamentalmente ottimistico — com'è nella natura del Papa — gettato sulla vita della Chiesa, sulla sua realtà istituzionale e carismatica, sulla sua vocazione irrinunciabile di santificare, nutrire e guidare il Popolo di Dio, all'interno della Chiesa stessa, e di servire il mondo degli uomini, all'esterno.

Sono i due poli entro cui si svolge l'attività del Papa e della Santa Sede, anche nel 1973-1974: complementari l'uno dell'altro, ci aiutano a

meglio comprendere, come ama fare l'Associazione in quest'epoca conclusiva dell'anno sociale, il significato profondo di un servizio pontificale, che, da undici anni, si compie nel segno del rinnovamento ardito e della prudenza costruttiva.

ALL'INTERNO DELLA CHIESA

Tre particolari avvenimenti, nell'ambito della comunità ecclesiale, possono ben dirsi emblematici dell'anno che si è compiuto.

Anzitutto la celebrazione dell'Anno Santo nelle Chiese locali, iniziato nella Pentecoste del 1973. Il Papa ne aveva dato l'annuncio nell'Udienza Generale del 9 maggio, e l'aveva aper-

to ufficialmente il 7 giugno con la Lettera al Card. De Fülstenberg. Gli scopi della celebrazione per tutta la Chiesa — rinnovamento e riconciliazione — sono stati ricordati senza tregua, ad ogni occasione, da Sua Santità, Che ha celebrato l'Anno Santo per la diocesi di Roma il 10 novembre, con un solenne Pontificale nella Cattedrale di S. Giovanni in Laterano, durante il quale teneva un programmatico discorso su le finalità e gli impegni del Giubileo.

LA BOLLA PER L'ANNO SANTO

A Natale vi sarà l'apertura della Porta Santa: sarà il primo Anno Santo dell'epoca della televisione, dell'era

spaziale. Tutto il mondo, cosa non mai ancora avvenuta, sarà collegato con Roma per la storica cerimonia, in una nuova oikumene spirituale, agevolata dalla tecnica delle comunicazioni sociali. In questa attesa si colloca il significato della Bolla Apostolorum limina, del 23 maggio scorso, nella quale il Papa, con un atto solenne del Magistero, ha indicato al mondo i contenuti dell'Anno Santo: esigenza di conversione a Dio; valore dell'indulgenza come comunione di carità con Cristo e con i fratelli; dovere dell'evangelizzazione; esigenze della giustizia sociale, della pace, dello sviluppo, del perdono civile, nell'ottica biblica del Giubileo; incre-

(Continua in seconda pagina)

SANTA SEDE



Il S. Padre si intrattiene con Mons. Andrea M. Deskur, Presidente della Pontificia Commissione delle Comunicazioni Sociali, consacrato Vescovo, insieme ad altri sei Presuli, il giorno 30 giugno u.s. Mons. Deskur ha sempre seguito con simpatia la vita della nostra Associazione, concedendoci recentemente una sua intervista sui problemi delle comunicazioni sociali, apparsa nel n. 2 di «Incontro» del corrente anno

Le condizioni della Chiesa nel mondo

Sabato 22 giugno, all'indomani dell'undicesimo anniversario dell'elezione, e nell'imminenza della festa di S. Giovanni Battista, il Santo Padre ha ricevuto i Cardinali e i dirigenti della Curia Romana, i quali gli hanno presentato gli auguri per il suo onomastico.

In risposta all'indirizzo augurale del Cardinale Decano, Luigi Traglia, il Santo Padre ha pronunciato un discorso in cui ha passato in rassegna le condizioni della Chiesa e del mondo alla vigilia e nella luce dell'Anno Santo.

«Non vogliamo sottolineare più del dovuto — ha detto tra l'altro il Papa — i mali in cui si dibatte la società, oggi. Tuttavia essi ci sono. E non sarebbe realistico ignorarli per amor di quieto vivere. La condizione dell'uomo è tremendamente aleatoria: la violenza, in tutte le forme, lo avvilisce e degrada al rango di pedina di un gioco cieco, e non di rado lo distrugge spietata e crudele; l'influsso determinante dei mass-media lo manovra dal di fuori, lo condiziona sovente nei suoi sentimenti e pensieri, si sostituisce a lui facendolo ragionare a senso unico in un pericoloso e contrastante livellamento delle personalità: la società dei consumi lo rende schiavo dei bisogni procurati ad arte; una concezione alienante della vita lo assorbe totalmente, proiettandolo non di rado fuori della vera dimensione umana, che è libertà, autodeterminazione, vita intellettuale e spirituale, gioia di vivere. L'uomo è soprattutto condizionato oggi da una atmosfera materialistica, dalla quale non riesce a liberarsi: visione della storia, concezione della vita, tempo libero, svago e spettacolo, sono non di rado totalmente pieni di edonismo, di determinismo, di materialismo; perfino la scienza è spesso impostata in modo tale che, invece di liberare autenticamente

l'uomo, lo spinge ancora più profondamente in questa corrente materialistica, la cui forza è caratterizzante della storia e della cultura contemporanea.

Eppure, le soluzioni offerte dal nuovo umanesimo non possono certo soddisfare l'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, e perciò infinitamente superiore alla pur evoluta materia, ch'egli trascende con lo spirito che in lui vive, conosce vuole e ama. L'uomo è fatto per il bene, per il vero, per il bello; ha in sé l'insopprimibile comando di «seguir virtute e conoscenza» (Dante I, 26, 120); e se non raggiunge Dio non trova la pace a cui anela: «Inquietum est cor nostrum» (S. Aug. Conf. 1,1). Ora, la Chiesa ha la missione di ricordare all'uomo tutto questo: essa, secondo il suo genio religioso ed umano, è al servizio disinteressato dell'umanità, senza distinzione di mentalità, di razza, di religione, di cultura, come una presenza inquietante e benefica, come il luogo privilegiato di incontro degli uomini con Dio e tra di loro per la scoperta di ciò che li nobilita e li unisce, facendoli fratelli.

E oggi la Chiesa, grazie a Dio, dà questa testimonianza. Gettando lo sguardo sulla Chiesa del post Concilio, non possiamo trattenere dallo esprimere la nostra ammirazione per la vitalità ch'essa dimostra; per le numerose ed autentiche manifestazioni di rinnovamento evangelico ch'essa ci dà; per la profonda fedeltà delle comunità diocesane, parrocchiali e religiose nella loro immensa maggioranza: per l'abnegazione con cui Vescovi e Sacerdoti continuano in un ministero divenuto, in molti paesi, tanto difficile; per la testimonianza di numerosissime anime consacrate, interamente dedite a Dio e alle anime, nelle città popolate come nella solitudine dei chioschi, nelle terre di missione, nei sobborghi d'un frenetico urbanesimo ove l'uomo fratello piange e soffre; per il lento e paziente cammino verso l'unità di tutti i cristiani. Si nota oggi dappertutto un grande bisogno di preghiera, che si manifesta anche in forme particolari di ascolto della voce dello Spirito; nonostante molte dolorose realtà, che non ignoriamo, i giovani sono assetati di autenticità, sono onesti, pensosi, generosi e mostrano in modo spiccato il bisogno del soprannaturale, che li anima; la frequenza ai Sacramenti è consolante; e la Santa Sede in questo decennio dalla promulgazione della Costituzione conciliare sulla Liturgia ha fatto di tutto per alimentarla e favorirla; il recente *Ordo Paenitentiae* ne è l'ultima testimonianza in ordine di tempo, e si aggiunge alle innumerevoli prescrizioni attinenti all'Eucarestia e la Comunione, oltre quelle relative agli altri Sacramenti.

E' tutto un movimento di santificazione, che si traduce concretamente nell'interesse per i problemi dei fratelli più provati e sofferenti: e dimostra, pur nella sua complessità e nella varietà che assume a seconda dei Paesi e del genio dei popoli, come la Chiesa oggi, a tutti i suoi livelli, sia compresa della sua missione di testimone vivente di Cristo nel mondo. Ma per mettersi sempre meglio in grado di rendere questo servizio, la Chiesa sente il bisogno di migliorare se stessa.

Dopo aver esaminato la situazione della Chiesa «ad intra», nel campo dottrinale e morale e nel campo pastorale, sottolineando con particolare efficacia i problemi del laicato, del sacerdozio e delle vocazioni religiose, Paolo VI ha fatto quindi cenno alle oppressioni di cui la Chiesa è ancor oggi, in in certe regioni del mondo, fatta segno.

Il Santo Padre ha poi rivolto uno sguardo alla realtà storico-politica del mondo contemporaneo, mettendo in risalto i drammi che ancora sconvolgono numerosi Paesi e sottolineando la responsabilità di tutti, e specialmente dei cristiani, nell'offrire un contributo fattivo alla loro soluzione.

«Dobbiamo tutti sentirci maggiormente impegnati in uno sforzo onesto e sincero verso l'unità di ricomporre in noi stessi — ha concluso il Papa — nelle famiglie, nelle espressioni della vita ecclesiale e sociale a tutti i livelli, fra i cattolici e i non cattolici, fra le varie Nazioni. Dall'unità interna della Chiesa deve partire una generale volontà di unione con tutti, di un più robusto e universale amore: «Ut credat mundus quia tu me misisti» (Io, 17, 21)».

di GIOVANNI COPPA

(continua)

AL SERVIZIO DELL'UOMO

(Continuazione dalla prima pagina)

mento delle vocazioni; ristabilimento della comunione tra i cristiani. La Bolla si conclude con un fervido appello alla conversione e alla vita di grazia.

SINODO DEI VESCOVI

Si stanno stringendo i tempi per la preparazione di questo importante evento ecclesiale, di scadenza triennale, che si celebrerà nel prossimo autunno. L'importanza del Sinodo si misura dal tema proposto all'attenzione dei Vescovi, i quali stanno compiendo un massiccio lavoro di consultazione a livello di Conferenze episcopali, in attesa del confronto costruttivo dell'assemblea: l'evangelizzazione nel mondo contemporaneo. Il tema è stato anche accennato nella Bolla, e ciò dice il valore che vi annette il S. Padre, il quale ha notato realisticamente che, a dieci anni dal Vaticano II, è necessario un migliore adeguamento dei metodi della catechesi e della predicazione alle esigenze dei tempi. Effettivamente, se si consideri la natura missionaria, profetica della Chiesa, l'evangelizzazione costituisce il problema centrale: come cioè annunciare il Cristo alla società di oggi, segnata da grandi conquiste scientifiche, ma anche da spaventosi regressi sul piano umano. Il materialismo e l'edonismo sono entrati nella visione globale che l'uomo ha di sé e del mondo, e minacciano di inaridire le stupende energie. Il problema investe perciò non solo i Pastori, ma anche i Laici: e il Papa l'ha detto fortemente nel discorso del 22 giugno: «Ancor molto deve muoversi, ancor molto deve scuotersi perché il laicato cattolico partecipi effettivamente allo sforzo costante di evangelizzazione e di servizio della Chiesa».

Il lavoro nascosto, svolto sull'intero piano ecclesiale per la preparazione del Sinodo, coinvolge perciò ciascuno di noi, indicando le linee maestrali dell'azione della Chiesa, oggi.

DOCUMENTO MARIANO

Il terzo punto culminante dell'attività della S. Sede è stato quest'anno la pubblicazione dell'Esortazione Apostolica *Marialis Cultus*, del 2 febbraio, sul culto della Madonna. Un documento che ci voleva, accolto con tali consensi da costituire senz'altro — ci si passi l'espressione — il best-seller dei documenti pontifici. Tutti sanno come il Concilio abbia messo in luce la figura e l'opera della Vergine Maria «nel mistero di Cristo e della Chiesa», col mirabile cap. VIII della Costituzione *Lumen Gentium*, che conclude la trattazione della Chiesa; ma tutti anche conoscono abusi e disorientamenti che hanno turbato in questo decennio la devozione mariana dei fedeli. Era necessaria una chiarificazione, che servisse insieme di stimolo e di correttivo. Il Papa l'ha data, con una compiuta sintesi circa la Madre di Dio e il culto ad essa dovuto; in tre parti, ricche di afflato spirituale e di documentazione storica, vi si tratta della Madonna nella Liturgia; del rinnovamento della pietà mariana, con la sua nota trinitaria, cristologica ed ecclesiale, e con i suoi quattro orientamenti: biblico, liturgico, ecumenico, antropologico; e si illustrano i due particolari esercizi dell'*Angelus Domini* e del Rosario. Non vi sono parole adeguate per rilevare l'importanza e la ricchezza dell'intervento solenne del Papa, né vi è qui spazio per commentarlo: ma esso rappresenta uno degli atti più alti del Magistero di Paolo VI, e rimarrà memorabile non solo di questi anni, ma di tutto il Pontificato.

AZIONE PASTORALE DEL PAPA

I punti accennati sono le cose più alte di un'azione pastorale instancabile, che fa dell'attività del Papa un modello di zelo per tutti. Egli conduce avanti uno sforzo di aggancio dell'uomo, che non ha certo paragoni in altre personalità della ribalta ecclesiale, culturale, politica della vita internazionale. Ma sono soltanto tre citazioni che emergono da

tutto un contesto di slancio pastorale, di attività ininterrotta, di sprone e incoraggiamento per tutto il bene che c'è nel mondo. Si dovrebbero almeno citare, in tale quadro, la Canonizzazione di Teresa di Gesù Jornet e Ibars, e la Beatificazione di Francesca Schervier e di Liborio Wagner; la catechesi instancabile e stupenda, per efficacia e attualità, delle Udienze Generali; gli incontri con organismi, congressi, commissioni, con alta parola illuminatrice, tra cui piace citare quelli con la Commissione Teologica Internazionale, con la Pont. Commissione Biblica, con quella per la Revisione del Diritto Canonico Orientale, con la Commissione di studio sulla donna nella società e nella Chiesa (i discorsi del Papa ai vari incontri formano annualmente, un grosso volume); le visite compiute in Roma a Parrocchie, Istituzioni culturali e Case Religiose in determinate circostanze, nonché la cura pastorale della diocesi; i messaggi inviati al mondo, tra cui quelli per le vocazioni e per la Giornata Missionaria Mondiale. E' poi doveroso un accenno all'incessante lavoro compiuto nel campo dell'aggiornamento liturgico, a dieci anni dalla promulgazione della Costituzione conciliare sulla Liturgia, che ha prodotto la fioritura meravigliosa di un aggiornamento, il cui atto più recente e notevole è stata la promulgazione del nuovo rito della Penitenza, nel marzo scorso, nel testo italiano.

A questa rapidissima carrellata sui fatti salienti dell'anno non può mancare il ricordo dell'inaugurazione della nuova Collezione d'arte religiosa moderna, nei Musei Vaticani, la prestigiosa sfilata di capolavori che testimoniano la ricerca espressiva del Sacro nei più grandi rappresentanti dell'arte contemporanea, ma anche il lucido e appassionato sforzo di Paolo VI di intrattenere il colloquio della salvezza con l'uomo moderno. Basterebbe da sola quella raccolta, inaugurata il 23 giugno dello scorso anno (i nostri uomini furono presenti, in servizio, a quell'evento) per rendere memorabile un Pontificato e inserirlo tout court nella storia.

Il Vaticano attraverso la storia

IV - La tomba di S. Pietro

Subito dopo la morte dell'Apostolo, probabilmente durante la stessa notte, i più fedeli discepoli ne composero la salma e la calarono in una modesta fossa scavata in un campo esistente nell'area cimiteriale lungo la via Cornelia. La fossa venne coperta da tegoloni e segnata, forse, da un cippo rimasto poi inglobato nel cosiddetto «muro rosso» di cui parleremo in seguito.

Anche senza quel cippo, nessuno avrebbe dimenticato il profondo significato della memoria che, per quella piccola schiera di perseguitati, era quanto di più prezioso possedessero. Delle tombe apostoliche, nei primi tempi del cristianesimo, se ne parla infatti sempre con devozione ed orgoglio: il presbitero Gaio nella sua polemica con l'eretico Proclo le chiama «trofei» nel senso di segni di vittoria riferendosi specificamente alla tomba di Pietro in Vaticano ed a quella di Paolo sull'Ostiense.

Verso la fine del 1° secolo, vicino alla tomba di Pietro vennero deposte altre salme, che secondo la tradizione, potrebbero essere quelle dei suoi successori, dal Liber Pontificalis sappiamo infatti che: Linus sepultus est... in Vaticano, Cletus sepultus est iuxta corpus Beati Petri. Lo stesso onore ebbero Anacleto, Evaristo, Sisto I, Telesforo, Igino, Aniceto, Sotero, Eleuterio e Vittore. Siamo così giunti al 199: da Zefirino iniziarono le tumulazioni nelle catacombe specialmente nella cripta detta dei Papi nel cimitero di Callisto.

Agli inizi del II secolo, ai margini orientali di quel piccolo campo che sembrava essere riservato ai cristiani, sorse il mausoleo dei Matucci, primo di una serie di ventidue mausolei posti su due file parallele lungo uno stradello, quasi tutti appartenenti a liberti che avevano raggiunto l'agiatezza ed una buona posizione sociale.

Per meglio delimitare l'area apostolica detta poi dagli archeologi «campo P», e per evitare danni alle tombe, si rese necessario proteggerla dal lato occidentale con un muro più alto e robusto dei due che già la delimitavano a settentrione ed a mezzogiorno. Al nuovo muro, noto come «muro rosso», era inglobata una edicola marmorea con una mensa poggiante su colonnine corinzie. Si tratta, quasi certamente, della memoria apostolica a cui si riferiscono tutte le fonti, il primo segno distintivo cioè sorto al disopra della modesta fossa.

Il Liber Pontificalis dice infatti che Anacleto, papa nel I sec., «memoria beati Petri construxit et composuit». Gli archeologi, nei recenti scavi, hanno datato invece questa edicola intorno al 160 d.C., tutto sembra però chiarito dal fatto che si ritiene esservi, nel testo del Liber Pontificalis, una confusione tra Anacleto e Aniceto che ha tenuto la Cattedra dal 155 al 166: in questo caso la notizia della cronologia pontificia sarebbe strettamente sincrona con i bolli doliari che hanno permesso la datazione del «muro rosso» e della memoria.

Circa un secolo dopo, cioè nel 258 d.C. nel cimitero «ad catacumbas» sulla via Appia, noto oggi come catacomba di S. Sebastiano, era praticato un particolare culto in onore degli Apostoli Pietro e Paolo; da alcuni questo culto viene messo in relazione con una traslazione delle due salme dal Vaticano e dall'Ostiente, da altri invece si nega la traslazione e si ammette soltanto il culto ai due Apostoli.

Pur non entrando nei particolari di questa circostanza, del resto quanto mai interessante sia dal punto di vista del culto che della topografia paleocristiana, e tanto meno nei termini del problema tuttora vivacemente discusso possiamo così riassumerlo: secondo i sostenitori della traslazione, intorno alla metà del III secolo, i corpi dei due Ss. Apostoli sarebbero stati prelevati dalle loro tombe e riuniti in un unico deposito ad catacumbas — ciò durante la persecuzione di Valeriano del 258 — per essere traslati di nuovo alle loro originarie sepolture poco prima della costruzione delle basiliche costantiniane; per quanto riguarda il ritorno delle reliquie di Pietro al Vaticano, si avrebbe anche la spiegazione del ripostiglio marmoreo di cui parleremo. I sostenitori della mancata presenza dei corpi degli Apostoli ad catacumbas ritengono che si sia trattato della istituzione di un culto di carattere funerario, collegato a quello praticato ad altri Santi Martiri nel vicino cimitero di Callisto dove proprio nel 258 era stato ucciso Sisto II per aver

trasgredito all'editto imperiale che proibiva ai cristiani le riunioni nei cimiteri.

Durante la recente campagna di scavi sotto la Basilica di S. Pietro, in un muro perpendicolare a quello rosso distinto ora come «muro g» si è trovato un vano di forma quadrangolare foderato di lastre di marmo, lungo 77 cm., largo 29 e alto 31,5. Nell'interno vennero rinvenuti, dai primi archeologi incaricati dello scavo resti di materia organica e di ossa frammiste a terra, una fascetta di piombo, due matassine di fili d'argento ed una moneta dei visconti di Limoges, databile ha il X e il XII secolo. Successivamente, un altro archeologo riesaminando i reperti a suo tempo rimossi dalla cavità del «muro g» insieme a quelli ancora in loco nel fondo della cavità stessa ha anche riconosciuto frammenti di una ricca stoffa, pezzetti di vetro antico ed altre monetine d'età classica, ma non identificabili.

Queste ossa, dopo i risultati di analisi ed esami condotti da esperti di fama internazionale con moderni mezzi scientifici, sono state riconosciute, da Margherita Guarducci, come le reliquie di S. Pietro. Secondo questa studiosa le ossa sarebbero state poste nel vano per preservarle dall'umidità della originaria tomba terragna, esistente sotto le fondamenta del «muro rosso», mentre per i sostenitori della traslazione ad catacumbas vi sarebbero state introdotte dopo il ritorno dall'Appia.

Non possiamo esporre nei particolari i risultati degli scavi condotti sotto la basilica di S. Pietro, dal 1939 in poi, per ovvie ragioni di spazio e di competenza, ci limitiamo a riportare le parole di Margherita Guarducci «... le ossa di Pietro prelevate dalla terra e avvolte in una stoffa preziosa, trovarono asilo più degno e più sicuro nell'interno di quel monumento ricco di porfido e di marmi rari, che Costantino fece costruire in onore dell'Apostolo».

La certezza del ritrovamento della tomba dell'annunciato Pio XII nel radiomessaggio natalizio del 23 dicembre 1950: «... La questione essenziale — Egli disse — è la seguente: è stata veramente ritrovata la tomba di S. Pietro? A tale domanda la conclusione finale dei lavori e degli studi risponde con un chiarissimo sì. La tomba del Principe degli Apostoli è stata ritrovata». (Discorsi e radiomessaggi, XII, 380).

Sul rinnovamento delle reliquie allora la risposta fu dubitativa, in effetti nel 1950 non erano ancora scaturiti i presupposti scientifici per mettere in relazione il contenuto del ripostiglio del «muro g» con le reliquie di S. Pietro.

Paolo VI nell'udienza generale di mercoledì 28 giugno 1968 disse: «Nuove indagini pazientissime e accuratissime furono in seguito eseguite con risultato che noi, confortati dal giudizio di valenti e prudenti persone competenti, crediamo positivo: anche le reliquie di S. Pietro sono state identificate in modo che possiamo ritenere convincente, e ne diamo lode a chi vi ha impiegato attentissimo studio e lunga e grande fatica» (Oss. della Domenica, 7 lug. 1968).

A parte le considerazioni scientifiche, per noi resta il fatto nella sua essenza: quando ci rechiamo a pregare sulla tomba di Pietro sentiamo l'emozione di essere vicini al luogo del suo martirio e della sua sepoltura, vicino al deposito delle sue reliquie, ma quello che più conta, e che va al di là di tutto questo, è la realtà di pregare Colui a cui Gesù Cristo disse: «Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo ecclesiam meam...» cioè colui che ha avuto la più grande dignità che sia mai stata elargita ad un uomo.

Ed è proprio la povertà di quella fossa, costata pochi colpi di vanga e quattro mattoni, che, per contrasto, ci fa riflettere sulla grandiosità della missione affidata a Lui ed ai suoi successori.

Per quanto la fede degli uomini abbia innalzato su quel trofeo un monumento che trionfa nel cielo di Roma, rimane ferma la modestia di Pietro che, proprio da Roma, presago del martirio che lo attendeva, scrisse ai lontani fratelli d'Asia «Umiliatevi, dunque, sotto la potente mano di Dio, affinché a suo tempo Egli vi esalti» (Lettere, I, V, 6).

ANTONIO MARTINI

(continua)

ASTERISCHI STORICI

BANDA E MUSICA IN VATICANO

Dall'interessante pubblicazione del Colonello Atilio Vigeveno sulla fine dell'Esercito Pontificio rileviamo che ad ogni corpo militare era aggregato un piccolo gruppo di ragazzi detti «figli di truppa al seguito». Erano generalmente tutti figli di soldati, tra i cinque e i diciotto anni. Tra quelli di età superiore ai 14 anni si sceglievano gli idonei alla nomina di allievi trombettieri, allievi tamburi, con speciali distintivi, secondo l'arma cui appartenevano. I trombettieri degli Zuavi portavano, ai due angoli della scollatura, un corno da caccia di metallo giallo. I concertisti (musicanti) portavano poi, tutti indistintamente, un «lira» d'argento ricamata alle due estremità del collare.

La gradazione per il tributo di suoni militari da rendere nelle varie occasioni era stabilita così: per il SS. Sacramento e S. Santità le truppe dovevano assumere la posizione di ginocchio a terra e le trombe e i tamburi suonavano la Marcia Pontificia; per i Cardinali e i Principi assistenti al Soglio, le truppe presentavano le armi, e le trombe e i tamburi suonavano la Marcia al Campo; per i prelati di fiocchetto, Ministri ecc... si presentavano le armi, e le trombe suonavano «Al Rappello» e la Marcia; finalmente, per gli ufficiali superiori si presentavano le armi soltanto.

In occasione del viaggio di Pio IX nel 1857 attraverso gli Stati Pontifici, il servizio d'onore della Guardia Nobile comprendeva due trombe d'ordinanza. Con Leone XIII le trombe d'ordinanza diventano quattro.

Per diritto che veniva alla Guardia Nobile, quale milizia prima e guardia del corpo del S. Padre, spettava alle «trombe d'argento» l'esecuzione della Marcia all'entrata del Papa in S. Pietro, e del Largo all'Elevazione; s'intende cioè in tali circostanze, alle quattro trombe dell'organico si univano altri bravi professionisti e tutto il concerto così formato, prendeva posto generalmente nelle cerimonie, sul primo cornicione della cupola. Le musiche eseguite sia il «Largo religioso» che la «Marcia trionfale» erano quelle composte fin dal 1846 da due Guardie Nobili, il Conte Domenico Silveri e il Marchese Giovanni Longhi. Il Silveri scrisse il famoso «Largo religioso» in occasione dell'elezione di Pio IX il 16 luglio 1846 e la prima esecuzione si ebbe appunto in occasione del primo solenne Pontificale di quel Papa. Si racconta anzi, che a tanto giunse la fama dell'autore, che qualche inglese, ignorando l'origine storica delle trombe d'argento, finì col confondere le trombe stesse col nome del Silveri (in inglese «argento») si traduce appunto «silver».

Resta da ricordare, fra gli storici corpi della Milizia Pontificia, la Guardia Palatina d'Onore di S. Santità, istituita dal Sommo

Pontefice Pio IX nel 1850. L'antica Guardia Civica dalla quale la Guardia Palatina discende aveva una Banda musicale. Nel 1859 tra i nuovi privilegi concessi da Pio IX al Corpo della Guardia Palatina, in considerazione dello zelo e della fedeltà che aveva sempre dimostrato, troviamo «l'onore della Bandiera e il concerto o Banda musicale». Ma gli avvenimenti che seguirono alla presa di Roma (1870) modificarono la struttura della Guardia, e di Banda musicale nel nuovo regolamento non si parla più. Solo dopo la prima guerra mondiale il tentativo di ricostituzione ebbe successo. Il Maestro A. Coretti, al quale era stato affidato l'incarico di ricostituire la Banda, riuscì felicemente nell'intento. Egli lasciò la direzione della Banda alla fine del 1925 per ragioni di salute ed al suo posto fu chiamato il Maestro Treschieri al quale successe Leone Santarelli che diresse la Banda fino al 1948. Nel 1950 il Corpo musicale della Guardia, pur essendo formato da elementi non professionisti, seppe ritrovare la via dell'antica splendore e diede prova della sua capacità e della sua accurata preparazione artistica soprattutto in occasione del primo centenario della fondazione del Corpo. Furono ripresi i concerti pubblici nel Cortile di S. Damaso che si tenevano in occasione dell'anniversario dell'Incoronazione del Sommo Pontefice. Quando, una volta alla settimana, la Banda faceva le sue prove nel quartiere prossimo al Cortile di S. Damaso, gli ottoni si sentivano molto in Vaticano. Una volta il Maestro direttore chiese se le prove disturbavano il lavoro del Pontefice. Pio XII fece rispondere che, anzi, la musica lo aiutava a lavorare.

La Banda Palatina fu nello stesso anno protagonista di un'austera e significativa cerimonia svoltasi nel Cortile di S. Damaso dove, davanti ai battaglioni dello stesso Corpo, fu data lettura di un ordine del giorno con cui si annunciava che alla Marcia Pontificia finora in uso si sostituiva l'inno Pontificio composto per l'anniversario dell'Incoronazione di S.S. Pio IX da Charles Gounod. Poi furono eseguite dalla Banda le due composizioni, quasi per compiere tra esse un cambio della guardia.

Nel 1963, il 30 giugno, la Banda con tutta la Guardia al completo, ebbe l'onore di prestare servizio in Piazza S. Pietro per l'Incoronazione di S.S. Paolo VI.

Con il nome di «Banda musicale della Città del Vaticano» il corpo musicale continua il suo servizio in occasione delle visite di Capi di Stato al S. Padre e delle festività di Natale e Pasqua. Ma se anche è cambiato il nome, resta intatto l'antico spirito di umile devozione e di sincero zelo.

ANTONINO DE LUCA



S. E. Mons. Benelli, ricevendo la raccolta dei numeri di «Incontro», si compiace vivamente per la pubblicazione e formula gli auguri di ogni successo, a profitto della vita associativa

VITA della Associazione

CRONACA

Con rinnovata gioia

Sabato 29 giugno, solennità dei Ss. Pietro e Paolo, Patroni della Associazione, è stata rinnovata, con sincerità ed entusiasmo, la festa annuale del Sodalizio, con la partecipazione alla Santa Messa, celebrata alle ore 9 da S.E. Mons. Giovanni Benelli, Sostituto della Segreteria di Stato, nella ormai cara e sempre incomparabile cappella Paulina del Palazzo Apostolico.

I soci, presenti in gran numero, hanno dato una ennesima e significativa testimonianza di fervore liturgico, prendendo attivamente parte alle preghiere comunitarie ed ai canti, guidati, all'organo, dal M^o Mario Scapin.

Due di essi hanno letto i brani della Scrittura e, dopo la proclamazione del Vangelo, il Presidente, il Vice Presidente ed i responsabili delle tre Sezioni hanno invitato l'Assemblea alla preghiera dei fedeli, mediante partecolari intenzioni, le quali volevano affidare nelle mani del Signore tutto il lavoro di un anno ed i programmi futuri, e soprattutto la crescita continua nella fede e nell'amore.

S.E. Mons. Benelli, assistito all'altare dal Rev. Mons. Giovanni Coppa, ha rivolto ai presenti la sua parola, rilevando il carattere di universalità della festa dei Ss. Pietro e Paolo, che è al tempo stesso festa della Chiesa e festa del Papa, e sottolineando la responsabilità dell'Associazione nel con-

tribuire, specialmente nel tempo dell'Anno Santo, alla consacrazione del mondo, nella verità e nell'amore. Dell'omelia di Mons. Sostituto riportiamo il testo completo in altra parte del giornale.

Al termine del Sacro Rito, che ha avuto il momento culminante nella larga e devota partecipazione dei presenti alla Mensa eucaristica, Mons. Benelli si è intrattenuto affabilmente con i singoli soci, esprimendo il suo vivo compiacimento per la vitalità che distingue i vari campi d'azione del Sodalizio, nell'ambito delle tre Sezioni: culturale, liturgica e caritativa.

Erano presenti il Presidente dottor comm. Pietro Rossi, l'Assistente Spirituale Mons. Giovanni Coppa, il Vice Presidente comm. dott. Mario Ferrazzi, e gli altri membri del Consiglio di Presidenza, ing. Sergio Borletti, cav. Carlo Marrocco, prof. Gianluigi Marrone, ragioniere Antonio Cardolini e cav. Gabriele Gherardini. Il dott. Rossi ha consegnato a Mons. Benelli la raccolta dei numeri di « incontro » finora pubblicati, ricevendo ancora parole di cordiale soddisfazione e di augurio.

Dopo la celebrazione liturgica, i soci si sono intrattenuti nella sede della Associazione, presso il cortile S. Damaso, per una simpatica colazione e per lo scambio di saluti, con l'arrivederci alla ripresa delle attività, il prossimo ottobre.

IN BREVE

Domenica 23 giugno l'Assistente Mons. Coppa ha tenuto, nella sede della Associazione, una interessantissima conferenza sulla attività svolta, nel corso dell'anno, dalla Sede Apostolica. Data l'importanza dell'argomento, trattato con grande incisività, riportiamo in altra parte del giornale una sintesi della conversazione.

Con il coordinamento del Dirigente della Sezione Liturgica, Cav. Marrocco, 16 soci hanno prestato servizio, domenica 30 giugno u.s., nella basilica di S. Pietro, in occasione della Ordinazione episcopale, conferita dal Santo Padre nell'undicesimo anniversario della Sua Incoronazione.

Per tutto il mese di Luglio, il giovedì sera, i soci della Sezione Caritativa hanno tenuto la consueta riunione della Conferenza S. Vincenzo de' Paoli, presieduta dall'Avv. Giuseppe Paciotti. L'impegno dei "vincenziani" a favore di quanti hanno bisogno di un concreto aiuto, specialmente in viveri, vestiario ed assistenza morale, costituisce un esempio ed un invito per tutti, affinché la Sezione Caritativa della Associazione possa adeguatamente potenziarsi e rispondere, realmente, al più intenso impegno di fede e di amore voluto dall'Anno giubilare.

IN FAMIGLIA

Il Vice Assistente Spirituale, Sac. Prof. Carmelo Nicolosi, è stato nominato, in data 21 Giugno u.s., Cappellano di S. Santità. Al nostro affezionato e zelante Monsignore i più vivi rallegramenti ed auguri da parte di tutta la famiglia dell'Associazione, che ha preso parte con viva gioia all'alto riconoscimento a lui conferito dal Santo Padre.

Il socio Dott. Giuseppe Berliri e la Signora Maria Luisa hanno celebrato recentemente il 25° del loro matrimonio. Che il Signore li conservi a lungo nell'amorosa comunione di vita e nella guida dei figlioli, anch'essi tra i nostri amici.

Vivi rallegramenti ed auguri al socio Prof. Salvatore Sfrecola ed alla gentile Signora Mariella, per la nascita della primogenita, Elena.

Non mancano, purtroppo, note di dolore: abbiamo appreso soltanto ora la notizia della scomparsa dell'amico Andrea Orsingher, avvenuta qualche mese fa, mentre il 12 Giugno è morto il papà del socio Avv. Oreste Rossi. Ricordiamoci sempre, nella nostra preghiera al Signore, di coloro che ci precedono dinnanzi a Lui.

La fede di Pietro e il fuoco di Paolo

(Continuazione dalla prima pagina)

che con la sua fede e la sua persona, prolungata nei suoi Successori, sostiene e consolida e vivifica la nostra adesione a Cristo.

Una visione universale si apre dunque oggi al nostro sguardo: è tutta la Chiesa che giosce per il segno dell'unità, che il suo Fondatore le ha dato in Pietro; la Chiesa che crede, che spera, che ama, che soffre, che prega, come un giorno la Comunità madre di Gerusalemme ha pregato per il suo capo prigioniero (ricordate la vivida descrizione degli Atti degli Apostoli, in questa Messa), si stringe attorno a Pietro che la sostiene e la cementa nella professione che si perpetua nei secoli, fino alla Parusia del Signore, nella successione del Romano Pontefice. Tale visione universale è quella che pure si addice all'altro grande Apostolo che oggi ricordiamo, Paolo di Tarso: la sua vocazione è stata di chiamare alla Chiesa tutte le popolazioni pagane, perché anch'esse membra del Cristo e redente dal suo Sangue; ed egli si è slanciato per tutta la vita al compimento di questa "bella battaglia", unicamente preso dal pensiero di rendere testimonianza al Vangelo: la seconda lettura, tratta della seconda epistola a Timoteo, ci ha fatto intravedere uno spiraglio di questo ardore per la salvezza delle genti, che bruciava il cuore di Paolo, ormai prigioniero e prossimo a essere "versato in offerta sacra".

Ripeto, sono lezioni che commuovono tutti i credenti del mondo: ma che soprattutto devono far meditare voi, membri del sodalizio che dei due Apostoli porta il nome, e ne reca l'effigie sul bel distintivo, che mi avete offerto in gradito omaggio lo scorso anno.

Siamo nel pieno della celebrazione dell'Anno Santo nelle Chiese locali e ormai non troppo lontani dall'apertura della Porta Santa, qui a Roma.

La visione universalistica, che è propria di questa festa di Pietro, festa della Chiesa e del Papa, deve ispirarvi sentimenti di degna preparazione all'evento. Siete stati chiamati dalla fiducia del Santo Padre a esercitare la vostra vita associativa nella Sua stessa casa, in questo centro della fede universale. Sarete perciò testimoni, più da vicino di ogni altro, dell'accorrere dei pellegrini di tutto il mondo, che, come gli antichi Romani, verranno a venerare le tombe degli Apostoli, i "trofei" di Pietro e di Paolo.

Tutto questo non può non farvi riflettere sulla responsabilità che avete di essere sempre più consapevoli della vostra dignità, della vostra vocazione: che è unicamente quella di vivere a fondo la vostra fede, di conoscerla, di praticarla, con la gioia di essere figli privilegiati della Chiesa.

Se siete convinti, come non può certo essere diversamente, di questa responsabilità, non potete certo esimervi dall'accogliere quelle sagge iniziative spirituali e formative, che l'Associazione mette a vostra disposizione per arricchire in voi quella visione universalistica della fede cristiana. Al tempo stesso, non potete non sentirvi chiamati a rendervi apostoli generosi, per diffondere con la convinzione vissuta e con l'esempio discreto e suadente le realtà che formano il tessuto connettivo della vostra esistenza cristiana. A tanto vi chiama il Santo Padre come a uno degli scopi dell'Anno Santo.

Infatti, nella Bolla di indizione *Apostolorum limina*, il Santo Padre ha tra l'altro sottolineato la necessità di una coordinata azione comunitaria, ispirata profondamente al soprannaturale: "Vogliamo pure ricordare l'urgenza sempre più grave di intensificare l'apostolato cosiddetto di ambiente e di gruppo, cercando di far sì che esso, senza danneggiare l'indispensabile organismo istituzionale che si esprime nelle diocesi e nelle parrocchie, penetri e porti il fermento evangelico in quella realtà sociale moderna — e specialmente nel mondo del lavoro, della cultura e tra i giovani — le cui articolazioni differiscono spesso da quelle della tradizionale organizzazione della Chiesa e sembrano estranee alla comunità che riuniscono i fedeli nella preghiera, nella fede e nella carità" (IV). Mi sembra che queste parole tocchino da vicino la vostra Associazione, che, al di fuori delle parrocchie — di cui peraltro volete essere membri fedeli ed esemplari — riunisce uomini di uno stesso ideale per educarne lo spirito di servizio alla Cattedra di Pietro, e farne dei testimoni convinti del Vangelo. Le vostre Sezioni, come ho detto negli anni passati, mirano a questo altro scopo. E perciò dovete sentirvi impegnati, come vuole il Papa, a essere il fermento nella pasta, a fare della vostra comunità un cenacolo ardente di vita soprannaturale, alimentata dall'Eucaristia e dall'amore al Vicario di Cristo, per portare il vostro contributo alla "consecratio mundi", alla comunione ecclesiale, all'edificazione della società nella verità e nell'amore. Penso che soprattutto questo sia richiesto oggi a cattolici che vogliono vivere generosamente la propria identità: un serio impegno di vita interiore, nel primato dello spirituale, per dare al mondo l'apporto di bene, di forza, di esempio che è necessario in un momento di crisi, portata dalla sfiducia, dall'odio, ma soprattutto dal materialismo che domina in tutti i settori.

Sia perciò sempre in voi la fede di Pietro, per la granitica adesione alla parola di Cristo; sia in voi il fuoco di Paolo, per essere testimoni e apostoli nel mondo. E' l'augurio che vi faccio di cuore, lieto di trovarmi anche quest'anno in mezzo a voi per questa Messa; ed è la preghiera che tutti eleveremo al Signore, perché l'auspicio si traduca in realtà. E per confortarvi nei vostri propositi, che la festa odierna ravviva, mi è tanto gradito trasmettervi la Benedizione Apostolica, che il Santo Padre imparte a voi tutti e alle vostre famiglie, lieto di sapere che l'Associazione vuol continuare a distinguersi per la sua fedeltà.

SI RICORDA AI SOCI CHE:

● Le attività sociali riprenderanno pienamente, dopo la pausa estiva, con la prima domenica di ottobre.

In Settembre, comunque, la sede resterà aperta il giovedì sera per la riunione dei soci interessati alle attività caritative.

● L'ultima domenica di settembre si effettuerà la consueta gita sociale, con probabile meta Subiaco. Chi desiderasse prendervi parte è pregato di prenotarsi in Segreteria, anche telefonicamente, il giovedì sera.

